

Roma, 13 giugno 1998¹

Risposte ad amici musulmani del Movimento dei Focolari

Vorremmo chiederti, Chiara, come ti sei trovata nel rapporto con i fedeli delle altre religioni?

Mi sono sempre trovata benissimo! Perché anche se le nostre religioni sono diverse abbiamo molto in comune e questo ci unisce; la diversità invece ci attrae, ci incuriosisce. Per cui, per due motivi sono contenta: perché vengo a conoscere altre cose, entro nella cultura dell'altro, ma anche perché trovo fratelli uguali, in quanto crediamo in tante cose uguali.

La più importante è la famosa «regola d'oro»: «Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te». Questa frase è presente nei libri sacri di tutte le più importanti religioni. È, per i cristiani, anche nel Vangelo.

Essa vuol dire: tratta bene i tuoi fratelli, abbi tanta stima dei tuoi fratelli, ama i tuoi fratelli. E allora, quando essi scoprono questa frase nella propria Scrittura e io nella mia, io amo, loro amano, ecco che ci amiamo, e questa è la base per iniziare a vivere la fratellanza universale.

Che cosa senti dentro di te quando incontri un fratello o una sorella di un'altra religione?

Sento un grande desiderio di fraternizzare, di trovarmi subito in un rapporto fraterno.

Quando hai iniziato il Movimento dei Focolari, esso era costituito solo da cattolici. Puoi dirmi come hai potuto sensibilizzare persone di altre religioni e unirle tra loro, facendo capire l'amore per gli altri, in un modo così semplice?

Ci siamo messi ad amare, perché il Vangelo diceva di amare. Amare è la parola sintesi di tutta la religione cristiana; amare: è tutto lì.

Ora, siccome siamo sparsi in tutto il mondo, se uno di noi incontrava un buddista, un musulmano o un indù, lo amava perché bisogna amare tutti. E così si è stabilito un contatto, amandoli semplicemente.

Poi, come ho detto prima, abbiamo scoperto che in tutte le religioni, specie nelle più importanti, ci sono delle verità uguali alla nostra. Allora abbiamo fatto emergere dalle loro Scritture soprattutto quelle verità che corrispondevano ai cardini della nostra spiritualità, giacché avevamo capito sempre meglio che Dio aveva preparato questo carisma per molti.

Il cammino sulla via della concretizzazione del tuo ideale certamente non manca di difficoltà, come sempre, quando si tratta di opere grandi a beneficio dell'umanità. Ci puoi dire, anche brevemente, le difficoltà che hai incontrato?

Sono le difficoltà che incontrerete anche voi. La prima è una difficoltà interna a noi.

Qualche volta magari si dice: «Adesso basta, sono stanco di amare, vivo la mia vita, accendo la televisione, me la guardo, vado a bere qualche cosa...». È quello che san Paolo chiama l'«uomo vecchio», cioè quel comportamento umano incline all'egoismo e alle passioni. Quando noi amiamo, quando viviamo il nostro ideale, abbiamo invece l'«uomo nuovo».

Però bisogna far pratica, essere degli atleti dello spirito, e così pian piano si arriva a vivere anche tutto il giorno come «uomini nuovi», certo non perfettamente perché siamo sempre peccatori, ma si arriva. Quindi la prima difficoltà la troverete dentro di voi, viene dal nostro «uomo vecchio».

Noi, come Movimento, abbiamo trovato tante difficoltà anche all'esterno. Siccome, sin dall'inizio, cercavamo di amarci a vicenda completamente, come i primi cristiani che mettevano in comune anche i loro beni, venivamo accusati di essere comunisti. Noi sapevamo che non era vero e anche i nostri vescovi lo sapevano. Ma quell'accusa c'era.

Oppure, siccome leggevamo il Vangelo con tanto interesse e lo mettevamo in pratica, qualcuno diceva: «Sono dei protestanti».

Insomma, verranno anche per voi tante accuse, e me le racconterete. Ma bisogna andare avanti.

Nei temi che prepari per noi citi il Corano in rapporto a dei passi del Vangelo e questo mi ha molto toccato. Cosa ti ha spinto a fare così?

Mi ha spinto questo fatto: pensando che l'islam è una grande religione e poggia su Dio, ho detto: «Qui siamo di fronte a una cosa seria... Vedrai che troveremo anche nel Corano quelle verità fondamentali che Dio ha sottolineato per noi nel Vangelo in modo che le possiamo vivere insieme e quindi essere già, in qualche modo, uniti». Allora sono andata a cercare; mi sono fatta aiutare per cercare, e ho trovato che c'erano. Per cui andiamo avanti.

Come possiamo, in quanto musulmani, affrontare la sofferenza?

Per spiegare bene questo, occorre prima dire che nella vita spirituale bisogna sempre vivere il momento presente. Non si può vivere il passato perché è già andato; lo buttiamo nella misericordia di Dio. Non si può vivere il futuro, perché non c'è ancora; bisogna vivere il presente. È l'intelligenza della vita spirituale: vivere adesso, pienamente adesso.

Io so, per esempio, che da noi, quando una persona è vicina alla morte, le si consiglia sempre di vivere il presente, perché è la cosa più ragionevole.

Quindi, premesso questo, vi dico ora come va considerato il dolore.

Il dolore è preziosissimo, non è una cosa da scartare. E a questo riguardo mi ha fatto una bellissima impressione la tradizione musulmana, che ha una frase quasi uguale a quella di Gesù che dice: «Se il chicco di grano, gettato in terra, non muore, resta solo; ma, se muore, porta molto frutto» (Gv 12, 24). È come dire che se non sappiamo accettare la sofferenza, morire un po' a noi stessi, non portiamo nessun frutto, restiamo sterili tutta la vita; se invece accettiamo la sofferenza e moriamo, porteremo tanto frutto.

Se mi chiedeste qual è il carburante che porta avanti questa Opera, vi risponderai che è il dolore accettato.

Quante persone, anche adesso per questo incontro, offrono sofferenze, patimenti, pure la propria morte, e mi vengono segnalate ogni giorno: «Quella data signora è partita per il Cielo, ha offerto tutto, Chiara, per l'Opera, per questo momento». «Questo signore ha saputo di avere un tumore, ha accettato tutto, per questo momento». E questo perché sappiamo che il dolore è preziosissimo.

Ebbene, anche la tradizione musulmana parla di un chicco di grano gettato in terra, e quindi essa pure, a modo suo, riconosce la preziosità del dolore. Dice che certe persone che sembrano annientate dalla sofferenza, poi invece risorgono con mille vite. Quindi il dolore è preziosissimo. È un elemento costitutivo della vita spirituale.

Come si fa, allora, quando viene?

Lo ripeto, bisogna vivere l'attimo presente. Perciò quando arriva un dolore si va in fondo al cuore, come quando si prega. Sappiamo che Dio è dovunque, quindi è anche in fondo al nostro cuore, per cui si dice a Dio: «Va bene; accetto, e lo offro a te, per te». E poi, nel momento che segue si deve fare ancora la volontà di Dio che, per esempio, può essere venir qui ad ascoltare, oppure andare a fare la spesa, leggere, studiare... Essa va fatta subito. Vi assicuro – è nostra esperienza, ormai pluridecennale – che tanti dolori, specie se spirituali, sfumano, spariscono, non si sentono più. Provate: è una sfida, ma è vero.

Conoscendo il Movimento e i suoi membri ho notato che tu stessa e alcuni altri non si sposano. Visto che per noi il matrimonio è molto importante, potresti spiegarmi questa vostra decisione? Non sarebbe meglio sposarsi per tramandare questa bellezza, che ho notato proprio in queste persone, anche ai propri figli?

Premetto che pure nella Chiesa, fra i cristiani, il matrimonio è considerato uno stato di vita meraviglioso. E questo non solo dal punto di vista umano, ma anche dal punto di vista soprannaturale. È addirittura sigillato da un sacramento, il che vuol dire che per noi è una cosa proprio di Dio. Premesso questo, esistono, nel mondo cristiano, soprattutto cattolico, delle persone che seguono invece la verginità. Fra queste ci siamo anche noi, alcuni di noi qui presenti.

Perché abbiamo fatto questa scelta? Perché Dio ci ha chiamato, ma anche perché abbiamo visto che Gesù era vergine, Maria era vergine, anche se madre. E anche qualche apostolo, come san Paolo, non si è sposato.

Poi sentiamo che, con la verginità, si possono avvicinare molte più persone. Difatti Gesù raccomanda la verginità e ne parla con grande apprezzamento perché vi vede la possibilità di aver tutto il tempo per lavorare per Dio, per diffondere il Regno di Dio. E difatti è così.

Naturalmente, quando si vive bene questa verginità, si diventa madri anche noi o padri, spiritualmente, e si hanno tanti figlioli.

Ma sapete che mi chiamano «mamma» in tutto il mondo? Ho saputo proprio ieri di un monaco buddista che va in giro dicendo: «Io sono un buddista, monaco buddista, però figlio di una mamma cristiana». Dice sempre così.

Così, in quanto a maternità, non veniamo meno. Subentra un'altra maternità, la maternità spirituale.

La scoperta del Movimento dei Focolari mi ha riempito di gioia e mi ha aperto gli occhi su come essere musulmana. Cosa mi consigli per dare questo tesoro ad altri musulmani perché lo capiscano come io l'ho capito?

La strada è questa: bisogna andare e amare. Se trovi uno che soffre, tu cerca di aiutarlo. L'amore non è fatto mai di sole parole: «Ti amo, ti amo». L'amore è sempre fatto di atti concreti, è dare da mangiare agli affamati, aiutare chi soffre... Lo dice anche il Corano (cf. 2, 177 e 76, 8).

Dapprima bisogna amare senza parlare. Guai a parlare, perché vi prendono subito di mira e vi giudicano. Bisogna amare per tanto tempo senza parlare, finché qualcuna di queste persone amate vi chiede: «Ma cos'è che hai? Tu non sei come le altre, tu sai capire gli altri. Come mai?». Allora parli e dici: «Sai, la mia vita è impostata diversamente; sono cambiata». Dici quel poco che può entrare in lui, che lui può capire. E tu in genere lo conquisti alla tua stessa causa.

Ho saputo a questo proposito che due monache buddiste, alle quali avevo parlato quando ero stata in Thailandia, hanno partecipato a un convegno del nostro Movimento, una Mariapoli, e lì hanno imparato ad amare senza parlare. Quando sono tornate nel loro monastero si sono messe ad amare e le

altre le hanno viste un po' diverse e hanno chiesto il perché di questo cambiamento. Allora esse hanno incominciato a parlare, e ora altre monache si mettono via via esse pure ad amare.

Come fai ad amare noi musulmani così tanto da farci sentire questa unità così forte?

Mi viene spontaneo, non è che io ci ragiono; mi viene spontaneo; non faccio nessuna fatica anzi provo una grande gioia quando vengo da voi.

Ma non è una cosa semplicemente umana. Penso dipenda dal fatto che in tutto questo è presente lo Spirito di Dio.

Chiara, che impressione ti ha fatto l'esperienza con i tuoi fratelli musulmani?

È come li avessi conosciuti da sempre. Mi sento con dei fratelli e sorelle. Attribuisco ciò alla comune fede in Dio.

Come vedi realizzata nel futuro l'unità tra cristiani e musulmani?

Questo lo sa Dio. Io proprio non lo saprei neanche immaginare. Dio lo sa. Sarà una bellissima cosa, ma solo Dio lo sa.

¹ (Da: Chiara Lubich, *LA DOTTRINA SPIRITUALE*, Città Nuova, Roma 2009, pag. 477-483.)